

EUROPA ORIENTALIS 43 (2024)  
SZYMBORSKA E HERBERT.  
ALCUNE CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

*Francesca Fornari*

Caro Czesław,

[...]

Tra i poeti più giovani vorrei suggerirti Grzeźczak. Gli ho scritto e attendo che mi invii le sue poesie. Mi sono rivolto anche a Szymborska (m. brava!) chiedendole *Salve*.

[24. ZBIGNIEW HERBERT] Parigi, senza data<sup>1</sup>

Così scriveva Zbigniew Herbert a Czesław Miłosz, in una lettera risalente presumibilmente al 1964, suggerendogli testi per un'antologia di poeti polacchi del dopoguerra, *Postwar Polish Poetry*, a cui Miłosz stava lavorando, e dove avrebbe inserito una poesia di Szymborska nella prima edizione (1965), e otto nella terza (1983).<sup>2</sup> L'esclamazione tra parentesi rende espressivamente quella che doveva essere la stima entusiasta di Herbert per Szymborska, con cui ebbe una corrispondenza raccolta oggi nel volume *Jacyś złośliwi bogowie zakpili z nas okrutnie* (Divinità dispettose si sono crudelmente prese gioco di noi).

Una trentina di anni dopo Herbert traccerà l'abbozzo di un testo intitolato "Il Nobel" in un taccuino contenente testi databili agli anni 1960-1998:

II NOBEL

Il Nobel  
è un premio  
e uno spettro

~~Il Signor Cogito~~  
pallida in un'alba pallida

---

<sup>1</sup> Z. Herbert, Cz. Miłosz, *Korespondencja*, Warszawa, Zeszyty Literackie, 2006, p. 40.

<sup>2</sup> Vedi la nota di Ryszard Krynicki in W. Szymborska, Z. Herbert, "Jacyś złośliwi bogowie zakpili z nas okrutnie". *Korespondencja 1955-1996*, oprac. R. Krynicki, Kraków, a5, 2018, p. 69. Vedi anche A. Bikont, J. Szczęsna, *Cianfrusaglie del passato*, a c. di A. Ceccherelli, Milano, Adelphi, 2015, pp. 335-336.

a volte pallidi il Signor Cogito fa  
 a volte pallidi pensieri  
 su cose su cose ~~del tutto~~  
 totalmente prive prive di senso  
 di senso

sul premio Nobel  
 xxxxx  
 ad esempio<sup>3</sup>

Queste righe potremmo collocarle accanto all'ultima missiva inviata da Herbert alla poetessa, un telegramma di congratulazioni per il Nobel, datato 6 ottobre 1996, dal contenuto a dir poco molto conciso: "Cordiali congratulazioni". Nota è la risposta affettuosa e consolatoria di Szymborska, che tuttavia potrebbe aver sortito un effetto opposto: "Zbyszek, Sommo Poeta! Se dipendesse da me, adesso tu ti staresti affaticando col discorso... Grazie per la parolina!"<sup>4</sup> Al conferimento del premio Nobel seguirono poi tristi polemiche di parte dell'opinione pubblica polacca, che attaccò Szymborska per il suo passato (fecero di lei una "serva del regime", ha scritto Głowiński), aggiungendo tra i capi d'accusa anche l'aver "rubato" il premio proprio a Herbert.<sup>5</sup>

Prima di quel telegramma e di quelle riflessioni di Cogito/Herbert, da cui traspare tutta l'amarezza del poeta, che si era trovato più volte nella lista dei candidati al Nobel, ma era stato poi scartato, a detta di Miłosz, soprattutto per i suoi problemi di salute,<sup>6</sup> prima dei disegni caricaturali che ritraggono la poetessa dopo il Nobel,<sup>7</sup> ci sono state parole di stima e di affetto, di cui è rimasta traccia nel loro epistolario.

<sup>3</sup> Akc. 17 955, t. 88, p. 83 *verso*. Per quanto attiene ai materiali dell'archivio di Herbert si fa riferimento all'inventario a cura di H. Citko, *Archiwum Zbigniewa Herberta. Inwentarz*, Warszawa, Biblioteka Narodowa, 2008.

<sup>4</sup> W. Szymborska, Z. Herbert, "Jacyś złośliwi bogowie zakpili z nas okrutnie", cit., p. 147.

<sup>5</sup> M. Głowiński, *O Wisławie Szymborskiej słów kilka*, in *Zachwyt i rozpacz. Wspomnienia o Wisławie Szymborskiej*, oprac. A. Papińska, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN, 2014, pp. 116-117. Vedi anche M. Głowiński, *Szymborska i krytycy. Kilka uwag na początek*, "Teksty Drugie", 1998, 4, pp. 177-199.

<sup>6</sup> Nel testo *O Herbercie*, pubblicato nel volume *Z archiwum*, Miłosz scrisse che Herbert avrebbe dovuto ricevere il premio Nobel, ma la candidatura venne pregiudicata dalle notizie dei suoi soggiorni nelle cliniche, in particolare a Berlino (Cz. Miłosz, *Z Archiwum. Wybór publicystyki z lat 1945-2004*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 2021, p. 459). Vedi anche A. Franaszek, *Herbert. Biografia*, vol. 2: *Pan Cogito*, Kraków, Znak, 2018, pp. 261, 670-672.

<sup>7</sup> Ne dà notizia A. Franaszek, *Herbert. Biografia*, vol. 2, cit., p. 671.

## L'epistolario, le vite

A iniziare la corrispondenza è Szyborska nel 1955. La poetessa contatta Herbert per proporgli di inviare una scelta di testi in vista della pubblicazione su "Życie Literackie", lui accetta, e il mese successivo due poesie compariranno nella sezione intitolata "Prapremiera pięciu poetów" (Anteprima di cinque poeti), che fu uno degli avvenimenti letterari del 1955. Non disponiamo, almeno per ora, delle risposte di Herbert alle prime lettere,<sup>8</sup> possiamo tuttavia osservare come il tono divenga via via meno ufficiale nelle intestazioni delle lettere di Szyborska, che passa da "Spettabile collega" (1) a "Caro signor Zbyszek" (2), a "Affascinante signor Zbyszek" nel 1958 (8).<sup>9</sup> Nella prima lettera conservata di Herbert, datata 21 febbraio 1958, il poeta esordisce con "Signora Wisława – Mia bella" (7). L'intensificarsi dell'amicizia tra i due poeti, che appare sovente come un leggero flirt, si evince proprio dagli esordi e dalle chiusure delle lettere, che hanno un periodo di maggior frequenza nel 1961. Szyborska scrive dunque "Caro Proconsole" (18), "Angelo" (19), "Poeta per grazia divina" (31), "Tua fino alla morte" (34), nella primavera del 1964 pensa a lui con "il dovuto amore" e si dichiara "pronta a innumerevoli sacrifici, che tu purtroppo non esigi" (43). Herbert promette che quando tornerà da Parigi andranno insieme in gita a Koluszki (44), la chiama "Mia Luna" (20), "Tu vita mia" (23), "cuore mio ardente" (44), le scrive che "bacia tutto" nel 1961 (22), o nel 1972 bacia le sue mani "a lungo con trasporto e teneramente sempre lo stesso Zbigniew (Herbert)" (52). A partire dal 1961 si inserisce tra di loro la maschera scherzosa di un fittizio Frąckowiak, poeta ai servigi di un certo signor Herbert. Divertente all'inizio, il personaggio inventato dal poeta finisce per dominare le loro epistole negli anni, tanto che a partire dal 1974 ben quindici missive di Herbert sono firmate proprio Frąckowiak.

Questa cortina di *humour* e flirt si apre di rado per mostrare sprazzi di una comunicazione senza schermi, come quando Szyborska chiede a Herbert di farle sapere se è triste o allegro (36), o chiude così una lettera del 1984: "Preferirei abbracciarti da vicino, non da lontano. Stai bene" (79).

Significative sono anche le dediche apposte nei libri che si regalavano. E così, nel 1963 Herbert dona alla "Cara Wisława" *Barbarzyńca w ogrodzie* (Un barbaro nel giardino), che "non è degno nemmeno di un grammo del Tuo *Sale*" e aggiunge: "ci nascondiamo scioccamente dietro all'ironia ma per te provo

<sup>8</sup> Nella postfazione Ryszard Krynicki, curatore del libro, informa che non si sono trovate le prime cinque lettere di Herbert, in W. Szyborska, Z. Herbert, "Jacyś złośliwi bogowie zakpili z nas okrutnie", cit., p. 163.

<sup>9</sup> Tra parentesi si indica il numero della lettera da cui è tratta la citazione.

un sentimento affettuoso e impotente” (38). La dedica della raccolta *Wiersze zebrane* del 1971 è ancora più elogiativa, e riprende le parole con cui Krasiński commentò la notizia della scomparsa di Mickiewicz: “A Wisława Szymborska – perché noi tutti discendiamo da Lei” (48). Non mancano ovviamente i complimenti. E così Herbert scrive che invia *Sale (Sól)* “agli amici in Oriente e Occidente, perché sappiano come si scrive” (37), nel 1972 porta con sé *Ogni caso (Wszelki wypadek)* a Dubrovnik e scrive: “E così su terre e oceani stranieri – sempre insieme” (52).

Szymborska non è da meno. Complimentandosi per la raccolta *Studio dell'oggetto (Studium przedmiotu)* nell'ottobre del 1961 scrive che è il libro “è bellissimo”, persino “più bello di Te!” (31), nel 1963 commenta entusiasta che i saggi di *Barbarzyńca w ogrodzie* le danno la certezza che il “cervello elettronico” non riuscirà a superare tanto presto Herbert in carne e ossa, e aggiunge che dovrebbe dedicare “un LIBRO” intero al tema dell'intolleranza:

Anche tralasciando per necessità il XX secolo, che si è distinto in quel campo, si possono trovare molte vicende parimenti affascinanti, a cominciare dai miti. Ma a chi lo sto dicendo, all'autore della poesia su Marsia? (39).

Proprio questa lettera venne donata nel 1984 da Herbert alla Biblioteka Ossolineum di Wrocław, con la precisazione che quell'invito a scrivere un libro sull'intolleranza lo aveva commosso, perché è un argomento che torna spesso nella sua opera. E ancora, nel 1974 Szymborska scrive che dopo 60 anni che non si vedono desidera esprimere il suo entusiasmo per il Signor Cogito (55).

Trapela qualcosa sui contenuti delle loro conversazioni in una lettera di Herbert del 1971. Szymborska aveva scritto nel 1969 una recensione a un libro sui lemmings, commentato con una meditazione sulla natura vicina a quelli che saranno i roveli filosofici delle poesie di Herbert *Il prugnolo*, che sembra riecheggiare *Il ritorno* di Szymborska, e *Le querce*: il folle comportamento di alcune specie animali, che contraddice l'istinto di conservazione, li spinge ad andare al “massacro” come guidati da un “orribile fato”, dacché lo scopo della natura è la “selezione implacabile”, o meglio l’“oppressione”.<sup>10</sup> È noto l'interesse per i primati della poetessa, che si rispecchia nei testi pubblicati già negli anni Cinquanta, *Le due scimmie di Bruegel* (1957) e *La scimmia* (1959), e poi in *Tarsio* (1965). Herbert, riferendosi a una loro conversazione interrotta a Parigi, le scrive che quando si vedranno le racconterà tutto ciò che sa sugli scimpanzé, e anche sui lemmings, che adesso egli ama “mestamente” (50).

<sup>10</sup> W. Szymborska, *Georges Blond. Tajemnicze lemingi*, in *Wszystkie lektury nadobowiązkowe*, Kraków, Znak, 2015, pp. 139-140.

Cosa manca in queste lettere? Quasi assente è la loro vita privata. Veniamo a sapere che Szyborska incontra nel 1958 a Parigi una cugina di Herbert, Danuta Herbert-Ułam, o che consiglierà al poeta un hotel economico nella capitale francese (6), ma non troveremo lettere risalenti al periodo in cui Szyborska sarà in sanatorio, nel 1968, come non ci sono menzioni dei soggiorni di Herbert nelle cliniche, nel 1974, nei due anni successivi, o nell'estate del 1991, quando venne ricoverato vicino Parigi nella clinica Maison Blanche. In una lettera a Stefania Kossowska, datata 10 agosto 1991, Herbert ricorda quell'esperienza come "la terza stazione del mio pellegrinaggio attraverso la sofferenza e l'insensatezza",<sup>11</sup> eppure il 30 settembre scriverà da Parigi una lettera scherzosa firmata Frąckowiak, allegando la foto di un uomo atletico in riva al mare corredata dall'ironico commento: "E il mio signore – Dio mio – un tempo aveva quest'aspetto. Adesso invece, una completa rovina" (88).

La corrispondenza, che dà poche notizie sul loro dialogo intellettuale, è senza dubbio testimonianza di una forte fascinazione personale, a tal proposito appare emblematico l'atteggiamento di Herbert nel 1964. Il 16 giugno di quell'anno il poeta scrive a Miłosz commentando la dichiarazione di circa 600 personaggi della cultura che condannavano i firmatari del "List 34", la lettera di protesta contro l'inasprimento della censura firmata da 34 intellettuali, a cui pure Herbert non aveva aderito: "Un disgusto da vomito a causa della controprotesta degli 'scrittori'. I miserabili idioti non capiscono che in questo paese conta il coraggio e che il partito apprezza i ribelli e non i sottomessi".<sup>12</sup> Ebbene, Szyborska aveva firmato quella controlettera,<sup>13</sup> risalente ad aprile dello stesso anno, eppure non c'è traccia di incrinatura nel tono scherzoso della loro corrispondenza, e il 4 giugno Herbert le scrive: "Wisła sogno, desidero e ricordo" (44). Degno di nota è anche che quando rilasciò la memorabile intervista *Wypluć z siebie wszystko* (Sputar fuori tutto) a Jacek Trznadel nel 1985, Herbert avrebbe potuto citare Szyborska tra coloro i quali avevano aderito al regime, a suo dire, spinti da "terrore e malafede", opportunismo e "superbia",<sup>14</sup> ricordando ad esempio la poesia scritta da Szyborska dopo la morte di Stalin,<sup>15</sup> ma non lo fece, e la poetessa venne risparmiata dalla sua virulenza accusatoria.

<sup>11</sup> La lettera viene citata da A. Franaszek in *Herbert. Biografia*, vol. 2, cit., p. 673.

<sup>12</sup> Z. Herbert, Cz. Miłosz, *Korespondencja*, cit., p. 42.

<sup>13</sup> Szyborska protestò perché il testo della lettera era stato poi modificato senza avvertire i firmatari; la partecipazione alla controprotesta fu "l'ultima volta in cui si trovò schierata dalla stessa parte del regime", scrivono Szczęsna e Bikont (*Cianfrusaglie dal passato*, cit., p. 104).

<sup>14</sup> Z. Herbert, *Wypluć z siebie wszystko*. Rozmawia Jacek Trznadel, "Kultura niezależna", 1985, 14, in *Herbert nieznan. Rozmowy*, Warszawa, Zeszyty Literackie, 2008, pp. 122, 123.

<sup>15</sup> *Ten dzień*, "Życie Literackie", 11, 15 marzo 1952, p. 5.

Quali altre testimonianze abbiamo, oltre alla corrispondenza?

Herbert non ha lasciato scritti sulla poesia di Szymborska, che visse più a lungo, e in un incontro commemorativo dedicato a Herbert scelse di leggere la poesia *Il prugnolo*, che le era particolarmente vicina: “letta dalla Szymborska” – ha osservato Rusinek nel suo libro *Nulla di ordinario* – “dà quasi l’impressione che sia stata lei a scriverla”.<sup>16</sup> E un breve scritto di Szymborska, che richiamerò più avanti, intitolato *Paleta Herberta* (La tavolozza di Herbert), apre il libro *Poeci czytają Herberta* (Poeti leggono Herbert, 2009).<sup>17</sup>

Se volessimo elencare i momenti significativi delle “vite parallele” dei due artisti, dovremmo ricordare il luogo diverso in cui ha inizio la loro biografia: Szymborska nasce nel 1923 a Kórnik (Bnin) vicino Poznań, nel cuore della Polonia; la biografia di Herbert ha inizio a Leopoli, che dovrà abbandonare per sempre nel 1944 e che rimarrà indelebile nella sua memoria, diventerà mito poetico doloroso, Leopoli “calmo / pallido / candelabro di lacrime”, nominata esplicitamente solo nell’ultimo volume *L’epilogo della tempesta*.<sup>18</sup>

A differenza di Herbert, Szymborska ha creduto all’utopia, per poi abbandonarla, come gli abitanti dell’isola dell’omonima poesia, con un carico di saggezza che la porterà a interrogare incessantemente sé stessa e la realtà. Solo nel 1991 si è pronunciata pubblicamente sull’argomento, dichiarando che “dopo la guerra ci parve che quello che stava accadendo fosse migliore. Molte cose davvero non le sapevamo. Eravamo in un certo senso molto sciocchi e ingenui. [...] Eseguivo i miei “compiti in versi” convinta di fare bene. È l’esperienza peggiore della mia vita”.<sup>19</sup>

E così, mentre Szymborska pubblicava nel 1950 una poesia per lodare la costruzione di una città socialista, *Na powitanie budowy socjalistycznego miasta* (Salutiamo la costruzione di una città socialista),<sup>20</sup> ossia Nowa Huta, Herbert scriveva una nota eloquente sulla copertina di un quaderno con un disegno della città modello: “Le grand pissoir de la Pologne”.<sup>21</sup>

Diverso è stato il ritmo della loro esistenza, Szymborska ha lavorato 23 anni nella redazione cracoviana di “*Życie Literackie*”, Zbigniew Herbert negli

<sup>16</sup> M. Rusinek, *Nulla di ordinario*, a c. di A. Ceccherelli, Milano, Adelphi, 2019, KINDLE.

<sup>17</sup> W. Szymborska, *Paleta Herberta*, in *Poeci czytają Herberta*, oprac. A. Franaszek, Kraków, a5, 2009, pp. 8-9.

<sup>18</sup> “Lwów / spokojny / błady / świecznik łez” (da *Wysoki Zamek*, in Z. Herbert, *Wiersze zebrane*, oprac. R. Krynicki, Kraków, a5, 2008, p. 681).

<sup>19</sup> Vedi A. Bikont, J. Szczęsna, *Cianfrusaglie dal passato*, cit., pp. 98, 99.

<sup>20</sup> “*Życie Literackie*”, 11, 15 marzo 1952, p. 5.

<sup>21</sup> Akc. 17955, t. 9.

anni '50 si è mantenuto facendo lavori che niente avevano a che vedere con la carriera letteraria, come il calcolatore cronometrista, persino donando il sangue a pagamento, e ha passato lunghi periodi all'estero, in particolare a Parigi e Berlino. Differenti erano le loro abitudini in viaggio, lei entrava nei musei per vedere un paio di quadri e poi usciva: il suo modo di visitare luoghi sconosciuti, ha ricordato Teresa Walas, la faceva somigliare a una "farfalla", che però non viaggiava mai da sola.<sup>22</sup> Al contrario, Herbert poteva stare ore e ore in un museo, aveva bisogno di un contatto solitario e prolungato con le opere d'arte.<sup>23</sup>

Entrambi erano affascinati dalla figura del *boxeur*. Nel componimento *Serata d'autore* Szyborska accosta ironicamente la figura del poeta a quella del pugile, ed è nota la sua passione scherzosa per il pugile Gołota, vividamente testimoniata da una registrazione in cui la vediamo presa da irrefrenabile allegria quando si vede consegnare un cartonato a grandezza naturale dello sportivo.<sup>24</sup> Diverso fu l'incontro di Herbert con Albert Lévy, pugile francese ex campione europeo, con cui condivise una stanza a Maison Blanche: nel taccuino che teneva con sé in quei giorni non facili vediamo oggi due disegni del profilo di Lévy.<sup>25</sup> Nell'archivio si trova anche l'abbozzo di una poesia, datato gennaio 1995, segnalato da Franaszek, in cui l'io si presenta nei tre versi iniziali come chi ha solo "un minuto", proprio come un boxeur "tra due round / nella lotta per la cintura del vincitore per qualche migliaio di dollari per la vita", dopodiché l'immedesimazione si fa totale e Herbert dà voce a un pugile che affronta l'avversario in un incontro perdente.<sup>26</sup> E il pugilato sembra rendere per Herbert l'essenza drammatica della vita nell'annotazione conservata tra gli appunti sparsi: "La biografia come un combattimento di pugilato".<sup>27</sup>

<sup>22</sup> Vd. A. Bikont, J. Szczęsna, *Cianfrusaglie dal passato*, cit., pp. 159, 163.

<sup>23</sup> "Entravamo in un museo e lui diceva: arrivederci!" ricorda Katarzyna Herbert, in A. Franaszek, *Herbert. Biografia*, vol. 2, cit., p. 324. Si segnala anche l'estratto da un'intervista con Katarzyna Herbert per Polskie Radio: <<https://www.polskieradio.pl/162/2950/Artykul/8-91826,Wrocil-nad-ranem-musial-zrobic-runde-po-miescie>>.

<sup>24</sup> Vd. A. Bikont, J. Szczęsna, *Cianfrusaglie dal passato*, cit., pp. 315, 319, 329. Bronisław Maj ricorda il "romans" con Andrzej Gołota in *Kilka słów...*, rozmawia M. I. Niemczyńska, in *Zachwył i rozpacz. Wspomnienia o Wystawie Szyborskiej*, cit., pp. 302-303. "Jak Szyborska Gołotę kochała": <<https://tvn24.pl/polska/jak-szyborska-golote-kochala-ra214081-ls34956-87>> (12.2.2012).

<sup>25</sup> Akc. 17 955/150.

<sup>26</sup> "Mam dokładnie jedną minutę... dokładnie tyle ile bokser między dwoma rundami / w walce o pas zwycięzcy o kilka tysięcy dolarów o życie", Akc. 17849, t. 5.

<sup>27</sup> "Życiorys jako walka bokserska". Akc. 17956, t. 4. Vd. A. Franaszek, *Herbert. Biografia*, vol. 2, cit., pp. 673-674.



Erano molto riservati, eppure diverso è l'archivio che hanno lasciato, dunque *ex post* diverso è il rapporto con la propria produzione letteraria di fronte al tempo, e allo sguardo degli altri, a cui un archivio espone per sempre. Szymborska parlava poco della propria poesia, considerava il cestino come strumento di scrittura, è stata più coerente nel lasciare poche testimonianze del processo di genesi della sua opera. Herbert, anche lui fautore di una poetica dell'io che non lascia tracce nei testi, colui che crea una maschera dalla lunga vita, il Signor Cogito, perché parli, anche, al suo posto, ebbene Herbert conservava tutto, dai biglietti dei traghetti greci ai cartoncini di inviti alle mostre, ci ha lasciato dunque un archivio consistente, e adesso molti suoi "segreti" sono esposti inermi allo sguardo di estranei.

### La critica

Nei testi della critica i nomi dei due autori si trovano spesso associati *en passant*, ad esempio Kwiatkowski li ha accostati in un articolo dedicato ai "poeti dell'aurea mediocritas",<sup>28</sup> Bolecki ha delineato la variante del modernismo di Szymborska, che sembra esser stata tentata dall'opzione classicista rappresentata da Herbert,<sup>29</sup> Tomasik ha scritto sull'arte paleolitica nelle poesie che hanno dedicato alla Grande Madre.<sup>30</sup> Nello studio di Barańczak *Uciekinier z utopii* (Il fuggitivo dall'utopia), Szymborska viene citata in chiusura come autrice vicina a Herbert per molti aspetti,<sup>31</sup> ed è proprio la definizione del Signor Cogito come un fuggitivo dall'utopia, al pari di tutti coloro che si ritrovano sull'isola perfetta e inabitabile tratteggiata dalla poetessa, a dare il titolo alla monografia. Marinelli ha scritto sulla diversa costituzione dell'io lirico e sul dantismo in Herbert e Szymborska,<sup>32</sup> Aleksander Fiut, analizzando la poe-

<sup>28</sup> J. Kwiatkowski, *Poeci złotego środka*, in Id., *Notatki o poezji i krytyce*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 1975, p. 67; vedi anche W. Ligęza, *Bez rutyny. O poezji Wisławy Szymborskiej i Zbigniewa Herberta*, Kraków, Instytut Myśli Józefa Tischnera, 2016, pp. 279-280.

<sup>29</sup> W. Bolecki, *Wisława Szymborska i modernizm w Polsce*, "Pogranicza: szczeciński kwartalnik kulturalny", 2004, 1, p. 43.

<sup>30</sup> T. Tomasik, *Spotkanie z Wielką Matką. Sztuka paleolityczna w twórczości Wisławy Szymborskiej i Zbigniewa Herberta*, "Pamiętnik Literacki", 103 (2012), 1, pp. 129-145.

<sup>31</sup> S. Barańczak, *Uciekinier z utopii. O poezji Zbigniewa Herberta*, Wrocław, Tow. Przyjaciół Polonistyki Wrocławskiej, 1994, pp. 218-219.

<sup>32</sup> Vd. rispettivamente L. Marinelli, *La porta senza chiave. Appunti sparsi sull'io lirico nella poesia polacca contemporanea tra testimonianza, confessione e sfida (Miłosz, Herbert, Szymborska)*, "Critica del testo", 2002, V/1, pp. 239-263; il capitolo *Parodie dantesche: Różewicz, Szymborska, Herbert (a partire da Kochanowski)*, in L. Marinelli, *Noster hic est Dantes. Su Dante e il dantismo in Polonia*, Roma, Lithos, 2022, pp. 107-143.



sia *Notte*, ha osservato che forse Szyborska suggerisce una lettura del testo biblico in un'ottica "desacralizzata", come fa Herbert in poesie quali *Giona* o *Alle porte della valle*.<sup>33</sup> Recentemente, in un saggio su *Sale* Nawarecki si è chiesto se tutta la raccolta di Szyborska non sia il frutto di una disputa poetica con *Studio dell'oggetto* di Herbert.<sup>34</sup> O ancora, Adam Zagajewski li ha accomunati sotto il segno della tragicità nel suo ricordo della poetessa, che ha scritto "molte poesie tragiche, ma le piaceva anche divertirsi": aveva conosciuto tempi difficili e sperimentato la "fragilità della natura umana", eppure "quando era con gli amici amava ridere, come altri poeti tragici (Miłosz, Brodskij, Heaney, Herbert, Walcott)".<sup>35</sup>

A esplorare le corrispondenze tra i due autori è stato soprattutto Wojciech Ligęza, in particolare nell'ultima sezione del suo libro *Bez rutyny* (Senza assuefazione) intitolata *Szyborska e Herbert*. Tra gli argomenti da esplorare suggeriti da Ligęza vi sono i riferimenti intertestuali alle medesime fonti (pittura, film, fotografia, testi letterari), il comune atteggiamento coraggioso verso il mondo e il problema del male nella storia, visto dal punto di vista del singolo, o ancora, la discrezione di un soggetto che si allontana dal materiale biografico e gioca con il distanziamento ironico. Entrambi, pur reagendo diversamente agli avvenimenti post-bellici, hanno scritto testi che sono bilanci significativi degli anni dopo il 1956. Si tratta di due mondi poetici che non sono affatto lontani, tanto che il lettore può trovare coppie di poesie dai comuni motivi, osserva Ligęza.<sup>36</sup>

Uno studio a parte meriterebbe l'analisi comparativa delle caratteristiche stilistiche, che possono far emergere punti chiave della loro poetica e visione del mondo, cominciando dall'uso in entrambi del procedimento dell'enumerazione, esemplificato dai due casi limite dell'enumerazione aperta e disordinata di Szyborska nella poesia *Compleanno*, e dell'elenco nel *Breviario* di Herbert. La poetessa affastella gli elementi più diversi, il cui principio ordinatore è il far parte dell'infinita, radiosa molteplicità dell'universo, per "celebrare gioiosamente il caos in cui viviamo", come ha scritto Umberto Eco.<sup>37</sup> All'estremo opposto si colloca l'enumerazione commovente, ordinata e chiu-

<sup>33</sup> A. Fiut, *Szyborska barokowa*, in *Przed i po. Wisława Szyborska*, red. J. Olejniczak, Kraków, Pasaże, 2023, p. 73.

<sup>34</sup> A. Nawarecki, *Sól bez soli. O "wybrakowanym" tomie wierszy Wisławy Szyborskiej*, in *Przed i po. Wisława Szyborska*, cit., pp. 119-121.

<sup>35</sup> A. Zagajewski, *Kawa po turecku*, in *Zachwyty i rozpacz. Wspomnienia o Wisławie Szyborskiej*, cit., p. 488.

<sup>36</sup> W. Ligęza, *Bez rutyny*, cit., pp. 280-284.

<sup>37</sup> U. Eco, *Vertigine della lista*, Milano, Bompiani, 2012 (2009), p. 327.

sa da un ultimo elemento riassuntivo, dell'ultimo Herbert che nel *Breviario* ringrazia Dio rendendo le lodi per le "siringhe" e "bende", "flebo" e "pasticche di sonnifero".<sup>38</sup>

Lo studio dei punti di incontro tra i due autori richiederebbe dunque uno spazio più ampio di un singolo articolo, indicherò dunque solo alcune tappe di un ipotetico percorso di lettura fatto di echi e contrappunti tra le loro opere.

#### Alcune tematiche a confronto: comunanze e divergenze

Presenta consonanze il loro utilizzo dell'antichità classica, a cui anche Szymborska si rifà in numerosi testi,<sup>39</sup> e che costituisce un capitolo a parte di questo dialogo poetico. Merita ricordare ad esempio la diversa angolazione da cui viene visto il mito di Troia. Nella poesia *O Troi* (Troia, 1956) di Herbert fa da cornice mitica alla Seconda guerra mondiale,<sup>40</sup> Szymborska nel 1962 racconta invece *Un attimo a Troia*, e si focalizza sulla figura di Elena, a cui ambiscono somigliare ragazzine "magre e senza speranza/ che le lentiggini spariscano, // non notate da nessuno",<sup>41</sup> utilizzando la storia mitica per una denuncia della forza invasiva dei modelli culturali sull'identità delle donne. Vi sono anche due formule ispirate alla cultura antica con cui si presenta l'io lirico, che possiamo intendere anche come autodefinizioni dei due artisti: nella poesia *Riabilitazione* la voce femminile si presenta come "io, Sisifo, incatenato all'inferno della poesia",<sup>42</sup> l'io lirico herbertiano di *Balkony* (Balconi) è invece un "esiliato dell'Arcadia".<sup>43</sup>

Claire Cavanagh ha sottolineato i punti di contatto tra i due testi ispirati dalla lettura di Livio, *Voci e Le metamorfosi di Livio*,<sup>44</sup> che sono una condanna dell'impero romano, emblema di ogni futuro totalitarismo. Ebbene, Herbert aveva messo in evidenza già in un saggio del 1965, intitolato *Etruskowie* (Gli etruschi), quello che sarà il motivo centrale dei due testi:

<sup>38</sup> Z. Herbert, *L'epilogo della tempesta*, a c. di F. Fornari, Milano, Adelphi, 2016, p. 83.

<sup>39</sup> Sull'argomento si segnala S. Stabryła, *Inspiracje antyczne we współczesnej literaturze polskiej. Część 1*, <<https://www.stabryla.pl/ebook/#tab-3>> (31.5.2024)

<sup>40</sup> Z. Herbert, *Wiersze zebrane*, cit., pp. 24-25.

<sup>41</sup> W. Szymborska, *La gioia di scrivere. Tutte le poesie (1945-2009)*, a c. di P. Marchesani, Milano, Adelphi, 2009, p. 110.

<sup>42</sup> Ivi, p. 65.

<sup>43</sup> "Wygnyany arkadyjczyk", in Z. Herbert, *Wiersze zebrane*, cit., p. 115.

<sup>44</sup> C. Cavanagh, *Postkolonialna Polska. Biała plama na mapie współczesnej teorii*, "Teksty Drugie", 2003, 2-3, pp. 67-69.

Gli storici dei vincitori lavorano per cancellare le tracce degli sconfitti. Noi, che siamo eredi di delitti e di omissioni, cerchiamo di rendere giustizia al passato; ridare la voce ai grandi silenziosi della storia, ai popoli che non hanno avuto fortuna nella storia.<sup>45</sup>

E forse non è una coincidenza, ma il segno del dialogo in versi tra i due artisti, che sei anni dopo Szyborska pubblica la straordinaria poesia intitolata *Voci*,<sup>46</sup> in cui, a modo suo, ossia invertendo ironicamente la prospettiva, fa percepire le voci mute dei piccoli popoli “deplorablevoli” attraverso le voci piene di disprezzo dei conquistatori romani.<sup>47</sup> Alle “voci” di Szyborska sembra poi fare eco anni dopo Herbert nella poesia *Le metamorfosi di Livio* (1990), più diretta nella condanna della storia scritta dai vincitori: “contavamo i numerosi nomi dei popoli ridotti dai Romani in polvere”.<sup>48</sup>

Simile è la loro formula per definire l’immaginazione, strettamente collegata alla compassione. In *Piccoli annunci* Szyborska scrive “la compassione (immaginazione del cuore)”, e in *Riabilitazione*: “Mi valgo del diritto dell’immaginazione /e per la prima volta in vita rievoco i morti”.<sup>49</sup> Per Herbert il Signor Cogito “usava l’immaginazione/ per tutt’altri scopi // voleva farne / uno strumento di compassione” (*Il Signor Cogito e l’immaginazione*).<sup>50</sup> Entrambi erano parimenti affascinati dalla pittura olandese, in particolare da Vermeer. In una delle ultime poesie di Szyborska il quadro *La lattaia* appare dotato quasi di un potenziale salvifico: finché la donna del dipinto ripete il suo gesto “il Mondo non merita / la fine del mondo” (*Vermeer*).<sup>51</sup> Ed è un quadro di Vermeer, *La lettera d’amore*, a cui sembra aggrapparsi l’io lirico herbertiano nella sala di un ospedale, nella poesia *17 VIII 77*, pubblicata postuma.<sup>52</sup>

Degno di nota è che siano autori di testi che mettono al centro il corpo sottoposto alla violenza indicibile della tortura. Herbert la prima volta in *Apollo e Marsia*, dedicata al cruento supplizio che ha fatto del satiro la figura

<sup>45</sup> Z. Herbert, *O Etruskach*, in Idem, *Labirynt nad morzem*, Warszawa, Fundacja Zeszytów Literackich, 2000 [“Twórczość”, 1965, 9], p. 147.

<sup>46</sup> Pubblicata in “Życie Literackie”, 2 gennaio 1972, 1, p. 3, e poi nella raccolta *Ogni caso* (1972).

<sup>47</sup> W. Szyborska, *La gioia di scrivere*, cit., pp. 276-279.

<sup>48</sup> Apparsa in “Kultura”, 1987, 1-2, pp. 43-44, e poi nella raccolta *Elegia per l’addio* (1990). Z. Herbert, *Rapporto dalla città assediata*, a c. di P. Marchesani, Milano, Adelphi, 1993, p. 234.

<sup>49</sup> W. Szyborska, *La gioia di scrivere*, cit., pp. 55, 63.

<sup>50</sup> Z. Herbert, *Rapporto dalla città assediata*, cit., p. 182.

<sup>51</sup> W. Szyborska, *La gioia di scrivere*, cit., p. 733.

<sup>52</sup> Z. Herbert, *Utwory rozproszone (Rekonesans 2)*, wyb. i oprac. R. Krynicki, Kraków, a5, 2017, p. 246. Traduzione italiana in Z. Herbert, *L’epilogo della tempesta*, cit., p. 143.

emblematica del torturato, poesia che è, anche, un interrogativo sul ruolo e la responsabilità dell'arte di fronte al dolore. Szymborska la ricorda nella lettera che ho citato, e sarà quella che sceglierà di leggere durante un incontro commemorativo svoltosi a Cracovia nel 2008. Il libro *Poeti leggono Herbert* si apre con un testo in cui Szymborska spiega la sua scelta, e auspica che si indaghi anche la "forma" dell'opera di Herbert, per capire ad esempio come mai le sue poesie siano belle anche quando parlano delle faccende cupe di questo mondo.<sup>53</sup>

La poetessa ha scritto la poesia *Torture*,<sup>54</sup> mettendo al centro la prospettiva del corpo che subisce la violenza sempre immutata del suo simile (gli animali, tranne forse alcuni primati, non torturano).<sup>55</sup> E se Herbert racconta il supplizio di Marsia creando metafore dal corpo aperto del satiro ("le selve fruscianti dei polmoni /... / il vento invernale delle ossa"),<sup>56</sup> Szymborska dice ancor di più la cruda spietatezza della tortura in cinque strofe dallo stesso *incipit*, "Nulla è cambiato", che sottolinea l'immutabilità inesorabile del dolore, ribadita dalla ripetizione finale, che conferma il persistere senza scampo della sofferenza corporea: "mentre il corpo c'è, e c'è, e c'è / e non trova riparo".<sup>57</sup>

Miłosz, citando la strofa che parla dell'assentarsi dell'anima, ha visto nel testo una poesia dedicata alla "fragilità della nostra esistenza corporea",<sup>58</sup> quando si tratta soprattutto di una poesia di rara potenza sul reato di tortura, bandito quasi ovunque in Europa nel '700 (la Polonia è il quarto paese a vietarla nel 1776),<sup>59</sup> eppure rimasto, scrive Donatella Di Cesare, "una presenza inquietante, la cui ombra si allunga sinistramente sulla civiltà".<sup>60</sup>

In Szymborska c'è l'urlo, chiave di volta del testo di Herbert, dove Apollo carnefice è "orecchio assoluto", e Marsia "enorme gamma",<sup>61</sup> ma è l'urlo di un corpo torturato anonimo e per nulla mitologico, che "era, è e sarà un grido di innocenza, / secondo un registro e una scala eterni"<sup>62</sup> – perché l'urlo del torturato è sempre innocente, e il divieto di tortura un diritto assoluto, almeno

<sup>53</sup> W. Szymborska, *Paleta Herberta*, cit., pp. 8-9.

<sup>54</sup> "Polityka", 1980, 14, p. 1.

<sup>55</sup> D. Di Cesare, *Tortura*, Torino, Bollati Boringhieri, 2016, pp. 108-109.

<sup>56</sup> Z. Herbert, *Rapporto dalla città assediata*, cit., p. 76.

<sup>57</sup> W. Szymborska, *La gioia di scrivere*, cit., pp. 457, 459.

<sup>58</sup> Cz. Miłosz, *Poezja jako świadomość*, "Teksty Drugie", 1991, 4, pp. 6, 7.

<sup>59</sup> <[https://repozytorium.uni.wroc.pl/Content/52914/03\\_Izabela\\_Joanna\\_Bista.pdf](https://repozytorium.uni.wroc.pl/Content/52914/03_Izabela_Joanna_Bista.pdf)>, p. 57.

<sup>60</sup> D. Di Cesare, *Tortura*, cit., p. 16.

<sup>61</sup> Z. Herbert, *Rapporto dalla città assediata*, cit., p. 75.

<sup>62</sup> W. Szymborska, *La gioia di scrivere*, cit., p. 457.

nelle dichiarazioni delle convenzioni internazionali. La descrizione di Szyborska non è certo meno cruenta di quella di Herbert, e ci ricorda l'etimologia della parola, che deriva da "torquere", torcere:<sup>63</sup> "Il corpo si torce, si dimena e divincola, / fiaccato cade, raggomitola le ginocchia / illividisce, si gonfia, sbava e sanguina".<sup>64</sup>

Il testo di Szyborska potrebbe essere collocato accanto alla testimonianza di Jean Améry, arrestato e torturato dalla Gestapo nel luglio 1943. Nel libro *Intellettuale ad Auschwitz* (ed. ted. 1977), fondamentale in qualsiasi riflessione sulla tortura, Améry ci dice della riduzione a puro corpo dell'uomo (*Verfleischlichung*), da cui non c'è fuga, perché "dalla tortura non ci si libera".<sup>65</sup> Il corpo c'è e "non trova riparo" scrive Szyborska, mentre "l'animula vaga, / sparisce, ritorna, si avvicina, si allontana, / a se stessa estranea, inafferrabile, / ora certa, ora incerta della propria esistenza".<sup>66</sup> E Améry scrive che la tortura riduce a "solo corpo, nient'altro" una persona nella cui testa "magari sono conservati Kant e Hegel e tutte le Nove sinfonie e *Il mondo come volontà e rappresentazione*".<sup>67</sup>

E come dopo *Utopia* di Szyborska potremmo leggere la poesia di Herbert pubblicata postuma, che racconta il momento successivo alla fuga dall'isola utopica di Szyborska, *Il Signor Cogito e le utopie*,<sup>68</sup> a *Torture* potremmo avvicinare una poesia di Herbert, anch'essa pubblicata postuma, scritta dopo il suicidio di Améry.

Il poeta conobbe Améry nell'estate 1975, quando si recò a trovarlo in Austria,<sup>69</sup> e scosso alla notizia del suo suicidio scrisse una poesia intitolata *Da*

<sup>63</sup> "Tortura, dal latino *torquere*: che dimostrazione pratica di etimologia!", J. Améry, *Intellettuale a Auschwitz*, presentazione C. Magris, Torino, Bollati Boringhieri, 2011, EPUB, cap. *La tortura*.

<sup>64</sup> W. Szyborska, *La gioia di scrivere*, cit., p. 457.

<sup>65</sup> J. Améry, *Intellettuale a Auschwitz*, cit., cap. *La tortura*.

<sup>66</sup> W. Szyborska, *La gioia di scrivere*, cit., p. 457. Nel testo *Qualche parola sull'anima* Szyborska scriverà, riferendosi all'anima: "Quando il corpo comincia a dolerci e dolerci, / smonta di turno alla chetichella" (W. Szyborska, *La gioia di scrivere*, cit., pp. 592-593).

<sup>67</sup> Améry scrive: "solo nella tortura il farsi carne dell'uomo diviene completo: fiaccato dalla violenza, privato di ogni speranza di soccorso, impossibilitato a difendersi, il torturato nel suo urlo di dolore è solo corpo, nient'altro". E sulla sensazione di sollievo provata ad essere solo corpo: "il torturato è soddisfatto di essere stato solo corpo", J. Améry, *Intellettuale a Auschwitz*, cit., cap. *La tortura*.

<sup>68</sup> Z. Herbert, *Wiersze zebrane*, cit., pp. 268-270. Traduzione italiana in Z. Herbert, *L'epilogo della tempesta*, cit., pp. 149-150.

<sup>69</sup> Vd. A. Franaszek, *Herbert. Biografia*, vol. 2, cit., pp. 133-134.

una teoria dei sogni non scritta, incentrata sul momento successivo alla tortura, quello di chi torna alla vita quotidiana, ma non si sentirà mai più a casa, ha perso per sempre, come ha scritto Améry, la propria “fiducia nel mondo”. La tortura ha il “character indelebilis”, la riduzione a corpo durerà per sempre perché “dalla tortura non ci si libera”,<sup>70</sup> e allora nemmeno i sogni, scrive Herbert, daranno riparo: le vittime di notte “sanguinano”, annientate per sempre dai carnefici entrano nel letto come in una “stanza della tortura”.<sup>71</sup>

Non so se Szymborska avesse letto Améry, se avessero parlato con Herbert del suo incontro con lo scrittore, è certo che il suo testo intenso e straordinario compone insieme alla poesia di Herbert un dittico sulla violenza inesprimibile e incancellabile della tortura.

Non meno interessanti dei punti in comune sono le differenze, per indagarle inizierei con un interrogativo: quale poesia di Herbert Szymborska non avrebbe mai scritto, e viceversa?

La risposta più immediata alla prima parte della domanda è quasi scontata: due poesie molto diverse, che coinvolgono una questione fondamentale, ossia la visione dell’etica, sono *Il messaggio del Signor Cogito* e *Un minuto di silenzio per Ludwika Wawrzyńska*.

*Il messaggio del Signor Cogito*, certamente scritto anche sotto l’urgenza del momento storico, propone (anzi: impone) un’etica senza esitazioni: “alzati e va” ogniqualvolta sentirai la voce di “umiliati e oppressi”. Si deve seguire la legge morale perché “ti sei salvato non per vivere”, dunque si obbedisce all’imperativo etico, a rischio della propria vita e senza porsi domande sull’esito della propria azione di soccorso, anzi: ti premieranno “con sferzate di riso l’uccisione su un immondezzaio”.<sup>72</sup>

In *Un minuto di silenzio per Ludwika Wawrzyńska* Szymborska si rifà a un fatto realmente accaduto, qui il male non viene inflitto da un altro uomo, non si sente la voce di “umiliati e offesi”, ma quella di bambini tra le fiamme di un incendio, si tratta dunque di una situazione diversa; tuttavia a essere in gioco è sempre la questione del sacrificio di sé per un altro. La voce che parla tenta di immedesimarsi con la protagonista, per poi lasciare la sospensione del dubbio nella risposta all’interrogativo su quale sarebbe stato il suo comportamento nella stessa circostanza:

<sup>70</sup> J. Améry, *Intellettuale a Auschwitz*, cit., cap. *La tortura*.

<sup>71</sup> *Z nienapisanej teorii snów*, in Z. Herbert, *Utwory rozproszone (Rekonosans 2)*, cit., a5, pp. 247-248. Traduzione italiana in Z. Herbert, *L’epilogo della tempesta*, cit., p. 145.

<sup>72</sup> Z. Herbert, *Rapporto dalla città assediata*, cit., pp. 160, 161.

solo che nessuno finora  
mi ha chiamato in aiuto  
e se rimpiangessi  
una foglia, un vestito, un verso –

Una distanza abissale separa questi versi dalla sicurezza del Signor Cogito:

Conosciamo noi stessi solo fin dove  
siamo stati messi alla prova.  
Ve lo dico  
dal mio cuore sconosciuto.<sup>73</sup>

Forse uno dei segreti del successo di Szyborska sta proprio nell'opzione etica insita nella dichiarazione che “conosciamo noi stessi solo fin dove / siamo stati messi alla prova”, accostabile a quella che Bauman ha definito “l'etica senza codice della nostra età postmoderna”, consapevole che il “codice etico infallibile [...] non si troverà mai”. In un'età senza illusioni lo spazio morale si costituisce nel nostro assumerci la responsabilità come se fossimo già responsabili, l'*ansia* morale è allora “il solo contenuto che l'io morale possa avere”. Il fondamento dell'etica è “l'incertezza senza via di scampo”, scrive Bauman, e “l'io morale è sempre tormentato dal sospetto di non essere abbastanza morale”<sup>74</sup> – come la voce femminile della poesia di Szyborska, che non può dare a priori una risposta sulle proprie azioni, perché non è stata messa alla prova della realtà. Szyborska pone la domanda, non dice l'ingiunzione, non ha la superbia di enunciare una regola ferrea, come fa il Cogito herbertiano, pur presentandosi con una “faccia da giullare”.

C'è invece una poesia di Szyborska che Herbert non avrebbe mai scritto? Probabilmente *Foglietto illustrativo*, testo costruito come monologo del “tranquillante”, incarnazione moderna di una tentazione diabolica a vendere l'anima, a fidarsi di quella che la poetessa, con un geniale paradosso, definisce la “pietà chimica”, che sostiene il peso di tutto ciò che è umano: “infelicità... cattive notizie... ingiustizia... assenza di Dio... lutto”.<sup>75</sup> Il tranquillante imbottisce di sonno “l'abisso”, si presenta come unico acquirente dell'anima preda di sofferenze, e dei dubbi della modernità.

Herbert, che temeva gli effetti delle sostanze chimiche prescritte dai medici<sup>76</sup> e tracciava durante il soggiorno in clinica scarse note che commuovono chi sfoglia i suoi taccuini, mentre scriveva *Il Signor Cogito – Memorie da una*

<sup>73</sup> W. Szyborska, *La gioia di scrivere*, cit., p. 61.

<sup>74</sup> Z. Bauman, *Le sfide dell'etica*, Milano, Feltrinelli, 2010, pp. 37, 80, 83, 85, 86.

<sup>75</sup> W. Szyborska, *La gioia di scrivere*, cit., pp. 285-286.

<sup>76</sup> Vd. A. Franaszek, *Herbert. Biografia*, vol. 2, cit., pp. 663-664.



*casa di morti* eliminava le tracce che potevano rimandare a quel vissuto traumatico, presenti nelle prime redazioni del testo.<sup>77</sup> *Foglietto illustrativo* è dunque un testo che avrebbe potuto scrivere, certamente in altro modo, ma non avrebbe mai scritto, fedele a una scelta che non doveva essere solo di poetica, ma che intendeva forse salvaguardare la propria sfera più intima e, anche, evitare la stigmatizzazione.

### “Non so” e “malgré tout”

La differenza di poetica e di visione dell’esistenza può essere indagata anche partendo dal confronto tra le due parole con cui hanno definito il proprio atteggiamento di fronte al mondo: le parole “alate” che, com’è noto, Szymborska elogia nel suo discorso per il premio Nobel,<sup>78</sup> e quelle che, in un contesto molto meno solenne, Herbert indica come “motto per la vita” in una risposta al questionario di Proust.<sup>79</sup> Le due formule sono “nie wiem”, “non so”, per Szymborska, e “mimo wszystko malgré tout”, “malgrado tutto malgré tout” per Herbert.

“Non so” di Szymborska esprime l’essenza del suo atteggiamento ermeneutico, di un andare sempre avanti esplorando mondi ipotetici, fantasie della nostra immaginazione, o dei nostri rimpianti, avanzando con lo slancio di negazioni e avversative, “nie” e “ale”,<sup>80</sup> che servono ad aggiungere porzioni di saggezza, a ribaltare prospettive, tirare fuori da sé il dolore dando voce a un gatto, adottando un’ottica cosmica, o uno sguardo scientifico. Anna Kamieńska ha osservato che la poesia di Szymborska appare come una raccolta di “tutti i ‘malgrado tutto’”, che sono funzionali all’incessante confronto dei punti di vista.<sup>81</sup> In Herbert è diverso, la locuzione viene utilizzata ad esempio nella poesia *Il Signor Cogito e la necessità dell’esattezza*, dove si dà una risposta alla domanda di Caino, “sono forse io il custode di mio fratello?” (Gen. 4, 9), caricata però di tutta la consapevole amarezza di quanto il compito possa es-

<sup>77</sup> Sull’argomento mi permetto di rinviare al mio articolo *Herberta zapiski z martwego domu*, “Teksty Drugie”, 2022, 2, pp. 235-257.

<sup>78</sup> W. Szymborska, *Poeta i świat*, <<https://www.nobelprize.org/prizes/literature/1996/-szymborska/25586-wislawa-szymborska-odeczyt-noblowski-1996/>>.

<sup>79</sup> *Kwestionariusz Prousta*, pubblicato prima in tedesco (“Frankfurter Allgemeine Magazin”, 45, 1991), poi in polacco (“Spotkania”, 48, 1991), ora in Z. Herbert, *Herbert nieznan. Rozmowy*, cit., p. 257.

<sup>80</sup> Sulla *correctio* e la negazione in Szymborska vedi W. Ligęza, *Wstęp*, in W. Szymborska, *Wybór poezji*, Wrocław, Ossolineum, 2016, pp. CLXXXVIII-CCII.

<sup>81</sup> Cit. in W. Ligęza, *Marzenie o lepszym świecie*, “Teksty Drugie”, 1991, 4 (10), p. 67.

sere difficile: “siamo malgrado tutto / custodi dei nostri fratelli”.<sup>82</sup> O ancora, nella poesia *Il prugnolo* i boccioli che fioriscono prematuramente sono assimilati agli insorti che “malgrado tutto iniziano”.<sup>83</sup> Se in Szyborska l’espressione ha a che fare con una tensione conoscitiva, in Herbert appare connotata da una vena malinconica e dolorosa: “malgrado tutto” sembra indicare l’abbassamento delle aspettative massimaliste di chi ha un progetto esistenziale che è stato tradito dalla realtà, e anche un atteggiamento strenuo di lotta contro la condizione umana,<sup>84</sup> che solo alla fine del viaggio vede la possibilità di una “grande riconciliazione” (*Il viaggio*).<sup>85</sup> Le due formule sembrano così adatte ad esprimere una diversa disposizione di accenti nel guardare all’esistenza da parte di questi due grandi intellettuali e artisti che hanno attraversato il Novecento in diverso modo, eppure affascinati dalle stesse questioni, tormentati da domande simili, le cui consonanze sono ancora da indagare.

#### Abstract

Szyborska and Herbert. Some Preliminary Considerations.

This paper presents a survey of thematic similarities and differences in the poetry of Szyborska and Herbert. The Author analyzes their correspondence, published in 2018, which bears witness to their friendship, along with their differing biographies. A brief review of studies dedicated to the parallels between the two poets is also provided. The themes where similarities and differences between the two poets are observed include: classical antiquity, torture, the conception of ethics, and existential suffering, as addressed by Szyborska in her poem “Advertisement”. In conclusion, the Author suggests that the poets’ differing visions of poetics and existence are reflected in two formulas they chose to express their “attitudes towards life: “I don’t know” for Szyborska and “despite everything” for Herbert.

Keywords: Szyborska, Herbert, correspondence, poetry, Améry, Bauman.

---

<sup>82</sup> Z. Herbert, *Rapporto dalla città assediata*, cit., p. 217.

<sup>83</sup> Z. Herbert, *L’epilogo della tempesta*, cit., p. 17.

<sup>84</sup> Z. Herbert, *Humanistyka to przygoda. Rozmawia Monika Muskala*, “Notatnik Teatralny”, 1996, 11, pp. 122-131, ora in Z. Herbert, *Herbert nieznan. Rozmowy*, cit., p. 212.

<sup>85</sup> Z. Herbert, *L’epilogo della tempesta*, cit., p. 30.